

LA STAMPA

INTERVISTA
LA REPLICA
DEL GIUDICE
SOTTO TIRO

Il magistrato all'ex sindaco di Palermo: la politica non deve interferire nella giustizia

Falcone: ecco perché Orlando sbaglia

«Non ho insabbiato inchieste, mancavano le prove»

G IUDICE Falcone, l'accusato di aver nascosto le prove sui legami tra mafia e politica, di non aver indagato su Salvo Lima dopo le dichiarazioni del pentito Mannino, di essersi fermato sulla soglia del sterzo livello. Si aspettava, lei che era stato indicato come il giudice antimafia per eccellenza, di essere dipinto come un insabbiatore? Questi sono i casi della vita. Mi ero accorto da tempo che non tutti condividevano il mio operato, ma sinceramente non credevo che si arrivasse al punto di accusarmi di seppellire le indagini. Faccio solo rilevare che tutti i fatti e le rivelazioni di cui si parla oggi sono emersi dalle mie indagini, non da inchieste fatte da altri e poi smontate da me. Aggiungo che ho un procedimento in corso, come parte offesa, con l'ex sindaco di Baucina Giacomo, che prima ha accusato il ministro De Michelis e poi ha ritrattato, dicendo che le dichiarazioni gli erano state estorte da me. Mi chiedo: sono uno che estorce informazioni ai testi, o un insabbiatore? E se avessi voluto fare l'insabbiatore certe cose le avrei messe agli atti?

Giovanni Falcone lavora ancora dietro una porta blindata. Non più nel bunker della Procura di Palermo, ma al quarto piano del ministero della Giustizia. Adesso però ripercorre le inchieste a cui si riferiscono le accuse di Leoluca Orlando.

«Nei cassetti del palazzo di giustizia non c'è più niente, tutti gli atti sono stati pubblicati con il deposito della requisitoria sui "delitti politici" di anch'io in formato. Non c'è altro, in un regime democratico tutte le critiche e le letture e benvenute: possono dirmi che ho sbagliato, ma che non sono un colluso e che ho protetto mafiosi e politici».

Una delle accuse è proprio quella di aver coperto con gli ommissi le dichiarazioni di Mannino su Salvo Lima.

I verbali integrali di quegli interrogatori, durati più di due mesi, sono stati trasmessi subito all'Alto commissario e poco dopo alla commissione parlamentare antimafia. Alla corte d'assise d'appello di Palermo sono state inviate, secondo le disposizioni di legge, solo le parti riguardanti gli imputati di quel processo. Da questo nascono gli ommissi. Bisognerebbe ricordare che grazie ad altri ommissi appaiono alle dichiarazioni di Tommaso Buscetta, Liggio confermò nell'aula del primo maxi-processo la partecipazione della mafia al progetto del golpe Borghese, proprio perché ignorava che Buscetta ne aveva già parlato.

Ma è un fatto che Lima è stato chiamato a rispondere di quelle accuse solo da poco tempo, dopo quasi



Il giudice Giovanni Falcone (a sinistra) e l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando: il loro sodalizio antimafia si è ormai spezzato e degenera nella polemica

due anni. Se vuole il mio parere, io Lima non lo avrei convocato nemmeno ora. A che cosa può servire una dichiarazione come quella di Mannino sul piano processuale? Uno chiama Lima, come dopo è successo, e lui nega di aver mai conosciuto un boss come Bontade. Poi che si fa? Negli atti giudiziari c'è ben altro, su Salvo Lima, e mi stupisco che gli accusatori di oggi non se ne siano accorti. Ci sono dichiarazioni precise che riferiscono dei rapporti tra esponenti mafiosi e il pm Lima. E poco prima dell'arresto di Ignazio e Nino Salvo, poi condannati per associazione mafiosa, il giornale "L'Orsa" pubblicò la foto dell'auto blindata dei cugini-estoristi messa a disposizione di Lima. Il problema è che per fare un processo ci vuole altro che sospetti di questo genere.

Che cosa ci vuole, giudice? Per esempio, ciò che ha portato all'avviso di garanzia per associazione mafiosa, partito dal mio ufficio, per gli imprenditori Costanzo di Catania. Il pentito che ingiustifica è finita in una gabbia di saponi: il frazionamento delle inchieste, i contrasti tra i giudici, la Cassazione che ha aperto la strada allo spezzamento delle dichiarazioni dei

pentiti. Quanti altri danni deve produrre questa politicizzazione della giustizia, da qualunque parte provenga? Se si lanciano sospetti indiscriminati a raffica non ci saranno più poliziotti e magistrati che avranno voglia di fare indagini. Ed è assolutamente illusorio, significa non conoscere la mafia, pensare che a Palermo, dove ci sono centinaia di delitti impuniti, si possono snuolare gli ommissi più gravi e in virtù di chissà quali atti taumaturgici arrivare alla loro scoperta.

Lei quindi è sicuro che, anche in presenza di indizi su legami tra mafia e politica, le indagini sono sempre andate fino in fondo? Io dico che bisogna stare attenti a non confondere la politica con la giustizia penale. In questo caso il risultato, de-
v'essere improntata a rigore, ma anche a cautela: per Orlando è proprio questo che sta riportando l'antimafia al solito tran tran burocratico. La cosa replica? La continua, pesantissima interferenza in indagini così delicate ha già prodotto danni gravissimi. Faccio ancora un altro esempio che è stato di Costanzo, che dopo l'avviso di garanzia aveva cominciato a collaborare, e che a seguito di attacchi contrapposti e polemiche ingiustificate è finita in una gabbia di saponi: il frazionamento delle inchieste, i contrasti tra i giudici, la Cassazione che ha aperto la strada allo spezzamento delle dichiarazioni dei

modi l'Italia, pretesa culla del diritto, rischia di diventare la tomba. In una Sicilia dove non ci sono altri esempi che l'illegalità, occorre far vedere che il diritto esiste. Bisogna, puntando sui casi, che si vengano fatti i debiti: o accuso voi magistrati con due dita, come fanno gli arabi per indicare una colpa gravissima. Avete creato dei mostri, davvero si è perso il senso dello scacco, mentre in realtà i veri capi non li avete

toccati. Il procuratore di Palermo Giannaccone ha detto che Orlando ce l'ha con lei perché «non gli ha voluto favorire nemmeno un avvistamento di garanzia da utilizzare politicamente contro Lima». E' vero? Nessuno mi ha mai chiesto nulla al riguardo. Posso confermare l'assoluta correttezza di Orlando su questo piano. E' un fatto però che prima rappresentavate, insieme, i simboli dell'antimafia, e adesso siete su posizioni opposte. Che cosa si è rotto fra voi? Dire che c'è stata una rottura tra me e l'ex sindaco significherebbe affermare che prima c'era un sodalizio, non c'era nessuna delle due cose. Le nostre vedute divergono da quando Orlando ha fatto, l'anno scorso, la gravissima affermazione che noi tenevamo le prove nascoste nei cassetti. Giudice Falcone, nell'88 lei minacciò di dimettersi davanti allo smantellamento dell'epoche antimafia, oggi dice che certe accuse sull'altalenamento della lotta alle cosche sono ingiustificate. Non è in contraddizione? C'è chi sostiene che io sono passato su altri veranti, ma non è così. In me non è cambiato niente, ma è cambiato il modo di pensare. Io sono sempre uguale a me stesso, voglio fare soltanto il magistrato. Posso avere maggiore esperienza, questo sì, e anche maggiore amarezza. Ma non certo minore impegno.

Giovanni Bianconi

EMERGENZA CRIMINALITA'

COSSIGA

«Stato impotente in alcune regioni»

ROMA. In una intervista al Tg2, il Capo dello Stato è tornato sul tema della criminalità organizzata. Cossiga ha ammesso che in alcune zone del Paese lo Stato può fare ben poco: è costretto ad agire quasi come la Croce Rossa, raccogliendo i morti e contando i feriti. «Ritengo però si possa fare di più - ha detto - e su questo mi sento ottimista. Bisogna essere schietti: fenomeni come quello della mafia, soprattutto quello della mafia, della camorra e della 'ndrangheta sono legati tra di loro e fanno corpo unico con una subcultura che alberga da quelle parti. E' quella della vendetta e dell'onore. Sarebbe un errore ritenere che i mezzi di polizia e gli strumenti giudiziari possano sconfiggere la criminalità organizzata per ciò che essa è. Ma sarebbe anche un errore limitarsi a filosofeggiare su questi temi senza utilizzare tutti i mezzi concreti che sono propri dello Stato». «Questa criminalità organizzata ha una caratteristica molto pericolosa che fa corpo con il tessuto sociale: un aspetto istituzionale, si trova negli enti locali, nelle strutture pubbliche; ed è un blocco all'economia. Basti pensare a quanto accaduto a Palermo con l'omicidio di Grassi. Si tratta di una criminalità che inoltre conquista il territorio e lo controlla. Cossiga ha concluso l'intervista sottolineando, ancora una volta, l'esigenza di una doppia riforma: quella dei enti e quella che opera un coordinamento di funzioni e una direzione politica unitaria delle forze di polizia. [Agl]

PALERMO

Tre aziende nel mirino del racket

PALERMO. Sarebbero componenti di una banda di estoritori vicine ad una famiglia mafiosa i due presunti killer Vincenzo Urdini, 35 anni, pluripregiudicato, e Mario Vicari, incensurato, arrestati a Palermo martedì notte. I due avevano con loro una pistola, un paio di quanti da chirurgo ed un block-notes nel quale erano contenute alcune indicazioni su tre noti commercianti palermitani. Per ciascuno di costoro, nel quadermetto degli appunti erano segnati gli indirizzi, gli orari di uscita e di rientro dalle rispettive abitazioni, gli indirizzi degli esercizi commerciali ed i numeri di targa delle automobili. Uno dei tre commercianti è già stato rintracciato dalla polizia: negli ultimi tempi avrebbe subito tentativi di estorsione. [Agl]

MESSINA

Imprenditore ucciso davanti al cantiere

MESSINA. Finito per uno sgarbo o, più verosimilmente, ucciso perché scomodo testimone. Si tratta di un imprenditore di nome Mirabile, 44 anni, imprenditore edile di Rodi Milici. L'uomo è stato ucciso ieri alle 7,15 da quattro uomini armati di fucili e pistola. Lo hanno atteso davanti al cantiere dove lavorava, in salita del Carmine; appena l'imprenditore si è avvicinato con la sua auto è stato ucciso con tre colpi di pistola. Il suo autista è stato ferito e portato in un ospedale a Siracusa. Un'auto, fino alla primavera scorsa, quando è esplosa la prima bomba davanti alla saracinesca di un supermarket. Da allora, due attentati al mese e la paura di restare indiferati di fronte al racket. Così, ora, la decisione di vigilare, in gruppo, sui negozi del paese. [F. A.]

SIRACUSA

Ronde di commercianti anti-estorsioni

SIRACUSA. Ronde di commercianti per difendersi dagli estoritori: ogni notte, a turno, girano le stradine della città armate di ricettività, alla ricerca dei malviventi che hanno preso di mira le saracinesche dei loro negozi. Accade a Palazzolo Acreide, città natale di Pippo Fava, ucciso dalla mafia, a una quarantina di chilometri da Siracusa. Un'auto, fino alla primavera scorsa, quando è esplosa la prima bomba davanti alla saracinesca di un supermarket. Da allora, due attentati al mese e la paura di restare indiferati di fronte al racket. Così, ora, la decisione di vigilare, in gruppo, sui negozi del paese. [F. A.]

AGGUATI

La dinamite contro due imprese

SIRACUSA. Due attentati dinamitardi sono stati compiuti la scorsa notte nel Siracusan. Mercoledì dopo mezzanotte una bomba è stata fatta esplodere contro la saracinesca del negozio di mobili di Francesco Licitra a Palazzolo Acreide. Lo scoppio ha causato danni per oltre trenta milioni. Il secondo attentato è stato compiuto il 10 luglio del 1990 dal periferia Sud di Siracusa. Gli attentatori hanno fatto esplodere una carica di medio potenziale di dinamite davanti alle saracinesche della concessionaria della Mercedes «Gianera» della quale il proprietario Giovanni Conigliaro, danni ingenti. [Ansa]

Sarà più difficile uscire di cella

Il governo: alti scarcerazioni e arresti domiciliari

ROMA. Più carcere preventivo, niente arresti domiciliari ai mafiosi e molti agguati di rinforzo. Lo Stato si attrezza per combattere meglio la lunga guerra contro la mafia. Oggi il consiglio dei ministri prenderà in esame le prime proposte del ministro Scotti. Ma per le nuove assunzioni in Polizia, Carabinieri e Finanza si dovrà aspettare giovedì prossimo, quando il consiglio di gabinetto comincerà ad affrontare la Legge Finanziaria.

Dopo due sentenze di colpevolezza - diceva nei giorni scorsi Andreotti - lo Stato ha il diritto di considerare il condanno non più come un sigillo di campo. Non sarà proprio quella rivoluzione copernicana del diritto che il presidente del Consiglio proponeva, ma qualcosa cambierà: il governo si appresta a rivedere i tempi della carcerazione preventiva, allungando i termini quando il condannato abbia subito la doppia sentenza conforme. Non ac-

cedrà più, insomma, che attendendo l'eventuale verdetto del giudice, si spalanchino le porte della galera anche per i re confessi.

Arresti domiciliari, altro scorsì. Ha un senso concedere ad un mafioso di scontare la pena a casa propria? Anche qui, si volta pagina. Il governo intende vietare gli arresti domiciliari nel caso dei reati più gravi: associazione sovversiva, terrorismo, strage, banda armata, sequestro di persona, narcotraffico e naturalmente associazione a delinquere di stampo mafioso. Verrà presentato un disegno di legge di più presto.

Il ministro dell'Interno, poi, stamane porta all'esame di palazzo Chigi le sue richieste: 10.540 agenti di polizia, 13.350 carabinieri e 5598 finanzieri da assumere al più presto, infrastrutture per le forze dell'ordine; nuove tecnologie. «Ma si dovrà attendere l'approvazione della Finanziaria», mette le mani avanti il sottosegretario alla

presidenza Nino Cristofori. Restano nei cassetti, invece, almeno per il momento, due idee - la Fbi italiana e la super-procura - che erano state lanciate con clamore nei giorni scorsi. Se n'è fatto parlino il ministro della Giustizia. Il socialista Claudio Martelli. Le reazioni tra i suoi colleghi di governo, però, sono assai tiepide. Soprattutto quella di ps. E il ministro Scotti è altrettanto freddo. Dovrebbe preoccupazione a delinquere di stampo mafioso. Verrà presentato un disegno di legge di più presto.

Il ministro dell'Interno, poi, stamane porta all'esame di palazzo Chigi le sue richieste: 10.540 agenti di polizia, 13.350 carabinieri e 5598 finanzieri da assumere al più presto, infrastrutture per le forze dell'ordine; nuove tecnologie. «Ma si dovrà attendere l'approvazione della Finanziaria», mette le mani avanti il sottosegretario alla

uno per regione, specializzati per dirigere le indagini e giudicare i reati di mafia.

L'impegno del governo non soddisfa però appieno i socialisti, che pongono come condizione per rientrare al governo che democristiani lascino il ministero dell'Interno.

Il segretario dei pri, Giorgio La Malfa, in un'intervista concessa ad «Oggi», polemizza aspramente con la dc e con Andreotti: «Il governo - dice - è prevalentemente nelle mani di un partito che in Sicilia ha il 4 per cento dei voti. E' possibile pensare che questo partito combatta efficacemente la mafia? E' possibile che il presidente del Consiglio, che ha in Sicilia una delle forze principali della sua corrente, davvero si decida a fare quello che deve fare contro la mafia?».

Francesco Grignetti

Una guerra di querele

De Michelis e Mannino contro la Rete

ROMA. Le dichiarazioni di Leoluca Orlando davanti al Cam hanno scatenato le prime reazioni. Due sono querele. La prima arriva dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis che definisce assurde le accuse di Leoluca Orlando di collusione con la mafia. Immediata la reazione di De Michelis, che venissero aperte inchieste sui nomi che sono già negli atti processuali. Quali nomi? gli chiesero alcuni giornalisti. «Niente di nuovo», risponde Orlando. «Lima a Canino, da Lombardo a Pizzo, da De Michelis a Mannino, il rapporto con i socialisti, la reazione di De Michelis, che ha rilasciato un comunicato a Tel Aviv, dove sviluppi alcuni appalti locali. Ma il caso fu archiviato il 10 luglio del 1990 dal Tribunale di Siracusa».



Il ministro degli Esteri De Michelis definisce assurde le accuse di Orlando di collusione con la mafia

Orlando. L'anno scorso De Michelis fu accusato da Giuseppe Giaccone, ex ministro socialista di Baucina, un paesino vicino a Palermo, di avere svolto un ruolo nella gestione di alcuni appalti locali. Ma il caso fu archiviato il 10 luglio del 1990 dal Tribunale di Siracusa.

La seconda querele è del ministro per il Mezzogiorno Calogoro Mannino, il quale, appreso le assurde e menzognere dichiarazioni rilasciate da Orlando, ha incaricato il proprio avvocato di adire le vie legali su tutela del diritto della dignità propria.

Infine è intervenuto il presidente del gruppo pri all'assemblea regionale siciliana, Turi Lombardo. Afferma di essere dispiaciuto che fino a questo momento non si sia capito il vero grado del professore Orlando. A suo carico presso la procura della Repubblica di Palermo pendono ben sei procedimenti penali scaturiti dalla discutibile gestione amministrativa del Comune di Palermo. Una di queste inchieste parte dalla collusione fra l'amministrazione Orlando e mafiosi palermitani. Qual è il possibile sviluppo giudiziario su quella di delimitare i giudici? Lombardo pone anche interrogativi sulle fortune economiche che l'ex sindaco (ora deputato della «Rete») avrebbe conseguito in questi anni e, conclude, equivoche, che sarebbe un cassetto da aprire». [F. Cr.]